

SS. Corpo e Sangue di Cristo, anno A

Dt 8,2-3.14b-16a; Sal 147; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58

Dopo il segno della moltiplicazione dei pani, nella sinagoga di Cafarnao (non a caso una sinagoga), si produce secondo *Giovanni* uno scontro assai duro tra Gesù e la folla entusiasta che aveva assistito a quel segno. La *folla* diventa da un certo punto in poi (v. 41) i *Giudei*. Al centro dello scontro stanno affermazioni provocatorie di Gesù a proposito del *pane disceso dal cielo*. Dopo aver detto che quel pane è lui stesso, Gesù aggiunge più brutalmente che quel pane è *la sua carne per la vita del mondo*. Quasi volesse togliere perentoriamente ogni spazio a interpretazioni più sfumate e solo metaforiche, aggiunge: *se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita*.

Il pane proposto da Gesù è messo a confronto e in contrasto con quello mangiato dai padri nel deserto, con la manna dunque, alla quale invece i Giudei si appellano quasi fosse il pane del cielo per eccellenza. I vostri padri *mangiarono e morirono* – obietta brutalmente Gesù –; *chi mangia di questo pane invece vivrà in eterno*. Già i profeti avevano in molti modi segnalato come i figli di Israele, nonostante avessero mangiato per quarant'anni un cibo disceso dal cielo, non ne avessero tratto alcun vero vantaggio; tutti coloro che erano usciti dall'Egitto nel deserto infatti erano morti, senza raggiungere la terra promessa.

La durezza della lingua di scandalizza i Giudei, e anche molti dei suoi discepoli, che da quel giorno cessarono di seguirlo. La durezza della lingua scandalizza fino ad oggi molti cristiani. Nella storia del cristianesimo molti interpreti hanno cercato di rimuovere lo scandalo suggerendo un'interpretazione simbolica del discorso di Gesù sul pane di vita; la tradizione cattolica sempre molto ha insistito sulla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, e dunque sull'identità lettera tra pane e vino e corpo e sangue. L'interpretazione delle parole di Gesù certo non può essere altro che spirituale. Alla fine del discorso infatti, in risposta allo scandalo di molti dei discepoli, Gesù dirà: *È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita*. Ma ciò non bastò ad evitare che molti dei suoi discepoli si tirassero indietro e non andassero più con lui. Per intendere le parole di Gesù, occorre certo procedere dallo Spirito, e non dalla carne; in questa luce è necessario intendere anche le parole precedenti, che affermano la necessità di *mangiare la sua carne*.

A istruire la comprensione del linguaggio provocatorio di Gesù (in realtà, di Giovanni), può aiutarci il ricordo di molte leggende che si diffusero tra i pagani, nei primi tempi di diffusione del cristianesimo. Il rito strano celebrato dai cristiani generò addirittura la leggenda che i cristiani mangiassero i bambini. Propiziò la leggenda anche la *disciplina dell'arcano*. I cristiani infatti circondavano il mistero eucaristico dal segreto; erano convinti che la gente di fuori non potesse capire; per capire, occorreva una laboriosa *iniziazione*. Appunto alla verità che sfuggiva erano sostituite le leggende. Ad esse i cristiani non davano troppa importanza; neppure si preoccupavano di confutarle, tanto esse erano assurde. Erano persuasi che al fondo delle incomprensioni non fossero le leggende, ma il rifiuto pregiudiziale opposto all'idea di un Salvatore crocifisso. Finché i pagani non avessero superato questo pregiudizio, non c'era modo di far capire ad essi il mistero dell'Eucarestia.

Fino ad oggi accade che circolino molte favole a proposito del cristianesimo; il mondo in cui viviamo preferisce definirsi laico piuttosto che pagano; esso in ogni caso non vuol sentire parlare di un Salvatore crocifisso. Neppure vuol sentire parlare di Dio. E tuttavia disquisisce di tutto, anche dell'Eucaristia; e racconta leggende. Di fronte alle molte parole cristiane che suscitano scandalo, la pastorale recente, informata al criterio del 'dialogo', sceglie spesso la strada della risposta cauta e solo interlocutoria, preoccupata di armonizzare la verità cristiana con i pregiudizi dell'epoca, piuttosto che di comprendere le parole del suo Signore. Il vangelo di Giovanni preferisce esasperare il contrasto. Il modo suo di procedere si comprende alla luce di una parola di Gesù: *a chi ha, sarà da-*

to e sarà nell'abbondanza; a chi non ha, sarà tolto anche quello che crede di avere. A chi accoglie anche solo una briciola delle sue parole e invoca il dono dello Spirito per comprendere il resto, sarà dato anche il resto; a chi invece non accoglie niente, e presume di giudicare tutto, sarà tolto anche quello che crede di aver capito.

Gesù dunque, nella sua risposta ai Giudei, non spiega, non aiuta a capire; aggrava invece lo scandalo; le sue parole sono francamente provocatorie. E tuttavia lo scandalo vero non è quello che i Giudei denunciano, *come fa costui a darci da mangiare la sua carne?* Essi si appellano a un'interpretazione palesemente assurda, per giustificare in modo sbrigativo il loro rifiuto di accogliere il discorso di Gesù. Anziché interrogare Gesù mossi dal desiderio di capire, essi discutono tra loro. Se avessero desiderato capire, Gesù avrebbe risposto altrimenti; siccome non vogliono capire, Gesù risponde in maniera tale da aggravare lo scandalo. È necessario dunque che anche noi verifichiamo la qualità degli interrogativi che solleviamo a proposito della fede. Se tu interroghi per capire, certo avrai risposta; se invece interroghi soltanto per trovare giustificazione alla tua incredulità, la risposta che avrai sarà tale da rendere effettivamente più radicale la tua incredulità.

Lo scandalo vero è la pretesa di Gesù di dare la vita mediante la propria morte. Questo appunto è il senso della sua *carne data*. I Giudei cercano un Messia vincente. Se Gesù fosse disposto a moltiplicare il pane ogni giorno, essi farebbero di lui il loro re. A tal fine appunto lo avevano cercato, dopo la moltiplicazione dei pani. Ma Gesù li aveva raggelati: *voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna*. A quel punto la parola di Gesù appariva persuasiva e non provocatoria; non tanto chiara però da poter essere intesa anche senza fede. I Giudei non avevano creduto; per questo il segno di Gesù non poteva servire ad essi, e anche le parole di Gesù diventavano per loro dure come pietre.

La verità del vangelo non può essere resa persuasiva attraverso le risorse del ragionamento e del dialogo. Esige invece che il testimone dia la propria vita quale pegno della verità in cui crede. Così è stato fin dall'inizio, per Gesù stesso; così sarà per sempre. *Si volgeranno poi a colui che hanno trafitto*; ma non c'è modo di cercare un'intesa che eviti la trafittura. Nella nostra epoca, dialogica e tollerante, è forte il rischio che il cristianesimo dimentichi la verità del martirio; la figura dei martiri non a caso suscita oggi soprattutto sospetto; chi professa la fede senza attendere la conferma del consenso di altri appare facilmente come fanatico. Il cristianesimo non può rinunciare alla figura del martirio. Esso non assume solo forma cruenta; assume però sempre e di necessità forma di testimonianza: la verità della fede non cerca il proprio sigillo nell'accoglienza popolare.